

La giustizia

Corruzione, sì al ddl Responsabilità civile: ultimatum del Pdl

«Al Senato pronti a non votare la fiducia» Fini scettico: così il provvedimento si blocca

Mario Ajello

ROMA. Il disegno di legge anticorruzione passa nell'aula di Montecitorio. Ma che fatica. E quante assenze, divisioni, astensioni. Il provvedimento supera lo scrutinio con 354 voti a favore, 25 contrari e 102 astenuti ma per la prima volta, da quando esiste il governo Monti, la «strana maggioranza» fa registrare la defezione in massa di quasi la metà del gruppo del Pdl. Il ministro Severino, in aula, non si scompone, e poi dirà che «io ero contro il ricorso alla fiducia ma serviva per procedere e comunque questa legge è migliorabile». Tuttavia, i banchi semi-vuoti del Pdl dove su 210 deputati hanno partecipato al voto soltanto in 138, 138 astenuti del gruppo berlusconiano e i due (Luca D'Alessandro e l'eterno craxiano Lucio Barani con garofano in petto) che hanno votato contro il ddl Severino sono il segnale di un malessere profondo nei confronti del governo amico che attraversa le file del maggiore partito in Parlamento. Un malessere limitato a questo provvedimento? Un po' sì, ma molto anche no. Perché la legge sul mercato del lavoro, in arrivo a sua volta alla Camera, già si presenta - così spiegano diversi deputati del Pdl - come la nuova frontiera sulla quale l'esecutivo potrà subire assalti liberisti da destra.

Ieri l'assenza di Berlusconi nel voto (ma neanche Bersani c'era, mentre Casini sì), così come l'assenza del Cavaliere

anche l'altro giorno per la fiducia, per alcuni dei suoi può avere avuto il significato di una sorta di invito a sparare contro la legge «giustizialista» del governo. Ma questa lettura dei fatti viene smentita da Guido Crosetto, uno degli astenuti, il quale assicura: «Berlusconi è del tutto disinteressato a questo ddl». Semmai, è l'iper-garantismo di gran parte delle sue truppe che ha spinto i berluscones alla guerra. Insieme alla convinzione, espressa da Cicchitto, secondo cui la legge salverebbe il democrat Penati dal processo. In qualche caso magari anche per motivi personali si sono volute prendere le distanze dal ddl. Tra gli astenuti, figurano Brancher e Papa, l'ex ministro Lunardi e Mario Landolfi, berlusconiani della prima ora come Tortoli e Biancofiore, Moles e Mazzuca, Testoni e Fontana, Mantovano e Holzmann, Crosetto e il super-combat Brunetta. Sfoghi così, a proposito delle norme sul cosiddetto traffico di influenze: «Ora non si potrà neanche fare un'innocente e magari aleatoria telefonata di raccomandazione, perché finisci in tribunale!».

Il Pd è soddisfatto e la Camera ha approvato tra l'altro un ordine del giorno di Franceschini che anticipa l'incandidabilità dei condannati dal 2018 al 2013. Pier Ferdinando Casini festeggia su Twitter: «Condannati fuori dalle liste a partire dalle prossime elezioni è una scelta importante: rigore e severità». E così il centrista Roberto Rao: «Leggi come queste, magari messe a punto e migliorate, sono indispensabili per dare una risposta di giustizia agli italiani». L'opposto di come la

pensa Di Pietro (l'Idv ha dato voto contrario, gli ex Responsabili o non c'erano o si sono astenuti così come Grande Sud di Micciché e la Lega) ed ecco un siparietto. L'ex pm: «Questa è una legge pro-corruzione! Ma tanto qui non frega niente a nessuno, perché si alza la mano a comando». Fini, cogliendo l'allusione velenosa contro i berluscones: «Onorevole Di Pietro, sia rispettoso dei colleghi. Ognuno vota secondo coscienza». Replica: «Magari». Ma questo è niente. Le parole rivolte da Cicchitto al ministro Severino raccontano tutto. Prima contro il governo: «Il dibattito è stato ammanettato, ci è stato impedito di discutere». Poi, sempre contro il governo, gridando: «Faremo di tutto in Senato, per cambiare il ddl anti-corruzione in materia di nuova concussione e di traffico d'influenze». E quanto alla responsabilità civile dei giudici, tanto cara al cuore azzurro, aggiunge il capogruppo all'indirizzo del Guardasigilli: «Come dice il proverbio, uomo o donna avvisata è mezzo salvata. Non porti emendamenti con la fiducia, sennò votiamo contro il governo». Un annuncio così tradotto in simultanea da Fini: «Spero di essere smentito, ma dopo l'intervento di Cicchitto temo che il ddl non sarà approvato entro questa legislatura». Così andrà a finire? Cicchitto più tardi smorzerà: «Con poche modifiche verrà approvato». Il che significa, ugualmente, che a palazzo Madama sarà guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione
Astensioni
record: 102
Cicchitto:
«Volevamo
dibattere
ma ci hanno
ammanettato»

Le novità | Così il ddl anticorruzione

ARTICOLO 10



**INCANDIDABILITÀ
CONDANNATI**

Dal 2018 le persone condannate con sentenza passata in giudicato a più di due anni per i reati gravi (come mafia e terrorismo) e per quelli contro la Pubblica Amministrazione **non potranno essere elette** né al Parlamento nazionale, né a quello europeo, né potranno ricoprire incarichi di governo

**Il caso
Assessore
dopo la pena
patteggiata**

La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio, per la nomina ad assessore nella giunta comunale di Naro di Luisa Maniscalchi, che nel luglio 2008 ha patteggiato una condanna a un anno e sei mesi di reclusione (pena sospesa) per favoreggiamento nei confronti di uno dei fedelissimi dell'allora latitante mafioso Giuseppe Falsone. La designazione è stata decisa dal sindaco Giuseppe Morello.

ARTICOLO 13



**TRAFFICO INFLUENZE
ILLECITE**

Chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare denaro o un qualsiasi altro vantaggio patrimoniale è punito con il **carcere da 1 a 3 anni**. Identica pena si applica per chi promette denaro o qualsiasi altro vantaggio patrimoniale. La condanna aumenta se il soggetto è un pubblico ufficiale



**AUMENTO
DELLE PENE**

Si alzano i tetti delle condanne. Tra gli altri, quelli minimi del peculato passano da 3 a 4 anni e della concussione da 4 a 6



**CORRUZIONE
E CONCUSSIONE**

La **concussione** diventa ascrivibile al **solo pubblico ufficiale**. Ci sarà la **corruzione propria** (articolo 319) che riguarda chi compie atti contrari ai doveri d'ufficio. E quella che riguarda l'accettazione o la promessa di un'utilità indebita da parte del pubblico ufficiale

ARTICOLO 14



**CORRUZIONE
TRA PRIVATI**

I vertici di una società che in cambio di denaro o di altre utilità compiano od omettano atti in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio cagionando un danno alla società stessa, rischiano il **carcere da 1 a 3 anni**. Le pene raddoppiano se la società è quotata in Borsa

ANSA-CENTIMETRI





La votazione Sul tabellone luminoso di Montecitorio l'esito del voto sul ddl corruzione